

# **Memoriale postumo dell' aviere scelto Giovanni Concetti (Classe 1923) sul fatto bellico accaduto in data 12 settembre 1943 ad Ascoli Piceno**

Nell' ottobre del 2017, nell' ambito di una ricerca che stavo effettuando su Internet, relativa alle prime espressioni di spontanea resistenza del popolo Italiano al nazi-fascismo dopo l' 8 settembre 1943, mi sono imbattuto nell' articolo scritto nel 2002 dal cronista Torremaggiorese Severino Carlucci, riportante gli avvenimenti e le testimonianze dirette di quanto accaduto in quel lontano giorno di 78 anni fa.

Ringrazio pertanto il Sig. Fulvio De Cesare per aver pubblicato in rete il documento, senza il quale non avrei mai pensato di ritrovarmi a scrivere questa testimonianza ed a ricordare, con commozione, la voce di mio padre.

A distanza di piu' di cinquant' anni ricordo che, solitamente nel periodo estivo, qualche notte mio padre urlava nel sonno; erano grida di terrore dalle quali si risvegliava molto agitato. Avevo una decina d' anni, quando, innocentemente, gli chiesi che cosa avesse sognato di tanto spaventoso; egli mi rispose che, il suo non era stato un incubo, ma il ricordo di un fatto di guerra che aveva realmente vissuto .....

Scusandomi per le dimenticanze dei nomi riferiti a ufficiali e commilitoni, riporto quanto raccontatomi verbalmente da mio padre in ricordo di quanti quel giorno combatterono e di quanti immolarono le loro giovani vite per difendere con il coraggio e l' orgoglio dei vent' anni l' ideale di una Italia libera.

----- 0 -----

Aspirando ad entrare in aeronautica, aveva partecipato come avanguardista ai campi preaeronautici della G.I.L. ad Asiago (VI). Nel giugno 1943 venne chiamato alle armi nella Regia Aeronautica gia' con il grado di aviere scelto, ed assegnato al distretto di Ascoli Piceno per frequentare il corso di istruzione all' uso delle armi.

Verso la fine del giugno 1943, insieme ad altri graduati e a qualche ufficiale inferiore, fu inviato all' aeroporto militare di Foggia per svolgere il servizio di assistenza ai velivoli a terra e di vigilanza armata della struttura aeroportuale.

In considerazione dello sbarco alleato del 9 luglio 1943 sulle coste della Sicilia e dell' intensificazione dei bombardamenti anglo-americani sulle strutture militari dell' Italia meridionale, in data 15 luglio 1943, contestualmente al bombardamento dell' aeroporto di Foggia, ricevevano l' ordine di rientrare al distretto di Ascoli Piceno insieme alle reclute dei pre-avieri provenienti dalla provincia di Foggia.

La stazione ferroviaria di Foggia, quale importante nodo ferroviario del Sud Italia, era gia' stata gravemente danneggiata da precedenti incursioni aeree alleate. Ad uno di questi bombardamenti assistette anche mio padre, raccontava il particolare che si trovava dal barbiere militare per tagliarsi i capelli quando le sirene d' allarme annunciarono l' avvicinarsi dei bombardieri anglo-americani. Non riuscendo a raggiungere un rifugio antiaereo, insieme ad altri militari e civili trovo' riparo sotto un vagone merci. Da li a poco si scatenò l' inferno, esplosioni assordanti che facevano letteralmente tremare il terreno, binari, vagoni e locomotive scagliati in aria per decine di metri.....In quel preciso momento prese coscienza di quale tragedia si stava abbattendo sull' Italia.

Rientrato ad Ascoli Piceno, fu destinato insieme agli altri pre-avieri alle "Casermette Funzionali", dove, con il grado di aviere scelto svolse attività di istruttore alle reclute e gli venne assegnato il comando di una squadra.

Arrivando ai fatti svoltisi ad Ascoli Piceno in quel 12 settembre 1943, in linea con quanto già riportato nelle memorie dei pre-avieri Torremaggioresi, mio padre raccontava che, nella mattinata ricevettero l'ordine di rimanere in caserma dove vennero armati di moschetto 91/38 con relative munizioni e di qualche bomba a mano. Correva voce, poi confermata dagli ufficiali, che una autocolonna militare, quale avanguardia del grosso delle truppe tedesche che si stavano spostando dal sud Italia, avrebbe occupato Ascoli Piceno con il preciso intento di neutralizzare ogni eventuale sacca di resistenza militare o civile.

Senza aver avuto il tempo di consumare il rancio (a tal proposito mio padre raccontava che, previdentemente, riuscirono a mettere qualche pezzo di pagnotta nel tascapane), vennero fatti uscire dalle casermette e dispiegati a difesa dei ponti di accesso (stradale e ferroviario) nel quartiere di San Filippo e Giacomo.

Iniziato il combattimento contro il nemico, un ufficiale (Ten. Murolo ?) ordinò a diverse squadre di avieri, tra cui anche la squadra comandata da mio padre, di guardare il fiume Tronto per cercare di prendere i tedeschi alle spalle.

Mentre erano già immersi nell'acqua fino alla cintola, i tedeschi si accorsero della loro presenza e cominciarono a sparargli contro dall'alto della riva opposta del fiume. Mio padre raccontava che provarono a rispondere al fuoco con i loro moschetti 91/38, ma vennero tenuti sotto il tiro dalle armi automatiche dei tedeschi. Mi disse che sentiva le pallottole che fischiavano tutte intorno, dovettero quindi sottrarsi alla vista del nemico risalendo la riva del Tronto dalla quale erano discesi cercando riparo tra le rocce e la fitta vegetazione sulla scarpata dell'argine. In quel frangente, un aviere della squadra di mio padre cadde a terra senza emettere alcun grido. Mio padre cercò di prestargli soccorso sollevandogli la testa, ma, dopo avergli messo la mano dietro la nuca, la ritrasse inorridito si accorse che la pallottola lo aveva colpito in pieno frantumandogli il cranio.

Nonostante la copertura della vegetazione, ogni movimento accennato era oggetto di raffiche di colpi da parte dei tedeschi. Rimasero bloccati in quella posizione fino al tardo pomeriggio. Quando si accorsero che da parte tedesca non vi era più segno di reazione, fecero ritorno alla casermette trasportando il corpo del loro commilitone ucciso nel combattimento.

Vennero così a sapere che i tedeschi, pur essendo stati fermati nel loro intento di disarmare la guarnigione italiana, avevano richiesto di passare per la via Salaria senza ricevere ulteriori attacchi al fine di raggiungere il grosso delle truppe tedesche che transitavano sulla statale "Adriatica"; in caso contrario, avrebbero richiesto rinforzi minacciando di mettere a ferro e fuoco la città di Ascoli Piceno.

Furono poi informati da un Ufficiale (?) che le Forze Armate Italiane si stavano dissolvendo e che ogni atto di eroismo non avrebbe avuto più senso dal momento che anche il Re, il suo Stato Maggiore e gli ufficiali superiori stavano fuggendo in un totale sbandamento.

Passarono la notte in stato di allerta poiché correva voce che i tedeschi sarebbero presto ritornati in forze per riprendere il combattimento.

L'indomani, mio padre venne convocato dal Tenente (?) suo comandante, il quale gli chiese se voleva seguirlo per unirsi ai partigiani e continuare la lotta contro i tedeschi. Papà gli rispose chiaramente che, in

una così grande situazione di incertezza generale, non se la sentiva più di combattere e che avrebbe preso una decisione quando si fosse fatto un'idea più chiara di quanto stava accadendo.

Prese così la strada di casa (Ascoli Piceno-Falerone circa 60Km.) passando per i campi e le strade di campagna, ricevendo dai contadini qualche indumento civile da mettersi addosso, portando con se un commilitone originario di Torino, il quale non avrebbe potuto far immediato ritorno a casa sua senza incorrere nel rischio di essere catturato dai fascisti o dai tedeschi e deportato in Germania, o peggio fucilato.

----- 0 -----

#### **EPILOGO:**

I pochi avieri e qualche loro ufficiale, che scelsero di proseguire la lotta armata a fianco dei partigiani contro i tedeschi ed i fascisti, si trincerarono sul Colle San Marco (altura che sovrasta Ascoli Piceno) dove, nei giorni 2 e 3 ottobre 1943, dopo un eroico scontro vennero quasi totalmente annientati e dispersi dalla feroce rappresaglia nazi-fascista.

Milano, 13 luglio 2021

Claudio Pietro Concetti